lettore avrà qualcosa da eccepire. Effettivamente, nella forma più consueta dei commentari biblici, ogni sezione letteraria è seguita dalla relativa analisi esegetica, che spesso si conclude con una sintesi teologico-biblica. Tuttavia, l'attuale disposizione del volume ha il pregio di facilitare la *lectio cursiva* del testo biblico, facendone apprezzare maggiormente la suddetta sinossi.

Al termine del commento, viene riportata una vasta bibliografia (pp. 1033-1055), che elenca contributi nelle principali lingue europee, disposti in ordine alfabetico. Non vi manca qualche svista: ad esempio, si sarebbe potuto citare l'opera di Roland de Vaux nell'originale francese piuttosto che nella traduzione italiana; in qualche caso, si è dimenticata l'indicazione della collana (cf, ad es., il commentario al Levitico di Giovanni Deiana) o il titolo completo (cf, ad es., il volume di John W. Welch [ed.], *Chiasmus in Antiquity. Structures, Analyses, Exegesis*).

A favorire una consultazione mirata del commentario sono gli indici conclusivi: quello delle citazioni bibliche (pp. 1057-1087), quello delle «cose notevoli» (pp. 1089-1102), quello dei nomi (pp. 1103-1109), nonché l'indice generale (pp. 1111-1115). In un'eventuale nuova edizione sarebbe utile aggiungere un indice dei principali termini ebraici e greci, che favorirebbe ulteriormente gli «addetti ai lavori» di filologia. Infine, immediatamente prima dell'introduzione è collocato l'elenco delle sigle utilizzate (pp. 7-10).

Alla luce dei rilievi precedenti, si raccomanda la consultazione di quest'opera di indubbio valore non solo ai biblisti, ma anche ai teologi e agli studenti di teologia. Saranno condotti per mano dall'esperto biblista ticinese a cogliere il significato storico, letterario e teologico di un libro biblico che, per diverse ragioni, non è di facile comprensione. Così pure,

auspichiamo che altri esegeti pubblicino commentari con lo stesso piglio esegetico di Paximadi, all'interno della collana «ISCAB – Serie filologica», da lui appena inaugurata.

FRANCO MANZI

SACRA SCRITTURA

JOSÉ LUIS BARRIOCANAL - FRANCESC RAMIS - SANTIAGO AUSÍN, *Libros proféticos* (= Introducción al Estudio de la Biblia 4), Verbo Divino, Estella (Navarra) 2023.

Con un dichiarato intento didattico, il presente manuale introduce i lettori – in specie, gli studenti delle facoltà teologiche e degli istituti superiori di scienze religiose (cf p. 15) – allo studio del *corpus* letterario dei profeti anticotestamentari. Il volume condensa l'esperienza decennale di insegnamento – e ovviamente di previa ricerca scientifica – di tre noti esegeti spagnoli: Santiago Ausín Olmos (1939-), docente ordinario emerito nella Facoltà di Teologia dell'Università di Navarra; Francesc Ramis Darder (1958-), anticotestamentarista presso il Centro di Studi Teologici e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Maiorca; e José Luis Barriocanal Gómez (1962-), decano e docente ordinario di Antico Testamento presso la Facoltà Teologica della Spagna Settentrionale a Burgos, il quale ha coordinato il lavoro editoriale.

L'esito di tale lavoro è notevole: un volume di ben 750 pagine, che, nei tre capitoli iniziali (pp. 19-83), delinea una panoramica, sintetica ma esauriente, sugli elementi costitutivi essenziali del profetismo anticotestamentario, sulla sua evoluzione storica e sulle caratteristiche letterarie principali dei libri da esso prodotti. In questo orizzonte storico e lette-

rario, tratteggiato sempre in modo chiaro e lineare, senza mai cedere a superflui tecnicismi filologici né a problematizzazioni teologiche non necessarie, i tre autori presentano, nella seconda parte del volume (pp. 85-429), i libri dei profeti maggiori – Isaia, Geremia, Baruc, Ezechiele e Daniele – e, nella sua terza parte (pp. 431-733), le opere dei dodici profeti minori – Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachia. Come si vede, l'ordine espositivo è canonico, non cronologico (profeti preesilici, esilici e postesilici).

Per ciascuno dei libri profetici, il commento si articola secondo una medesima sequenza espositiva: alcune note introduttive generali, un inquadramento storico del profeta e un affondo esegetico sui suoi oracoli più significativi, collocati nel contesto della struttura letteraria e teologica del libro. Dopo aver individuato le linee tematiche più rilevanti dell'opera, i biblisti si soffermano a mostrarne in modo succinto la ricezione anticotestamentaria e neotestamentaria, ma anche patristica, liturgica e iconografica. Arrivano così a tracciare qualche sentiero dell'odierna indagine biblica, senza nascondere certi interrogativi irrisolti. Ma soprattutto, dischiudono alcune «piste di lavoro», per spingere i lettori ad appropriarsi dei contenuti esposti. Sostanzialmente allo stesso scopo, ogni capitolo si conclude con una breve bibliografia selezionata, sinteticamente commentata e facilmente consultabile anche grazie all'elenco iniziale delle sigle e delle abbreviazioni (pp. 9-12). Forse, per favorire questi percorsi personali di approfondimento mediante una consultazione mirata del manuale, si potrebbero aggiungere, in una sua eventuale nuova edizione, gli indici delle citazioni bibliche ed extra-bibliche. Comunque, fin d'ora, la consultazione parziale del volume è possibile

grazie all'indice contenutistico (pp. 7-8) e a quello generale (pp. 735-750).

Leggendo il volume, si ha l'impressione che i tre biblisti non abbiano preteso stupire i lettori con qualche novità esegetica. Hanno piuttosto preferito riassumere i risultati della ricerca degli ultimi decenni (cf p. 15). Si sono collocati nell'alveo dell'odierna esegesi di taglio sincronico, ben sapendo – come si suol dire – di essere nani sulle spalle dei giganti. Quest'umile consapevolezza affiora dalla carrellata sulla storia dell'esegesi proposta alle pp. 27-37. La rassegna si articola in tre grandi tappe. Quella precritica, della quale i tre esegeti ricordano, da un lato, i commenti differenti germogliati in ambito giudaico-rabbinico e qumranico e, dall'altro, le riletture cristocentriche sviluppate dagli scrittori del Nuovo Testamento e dai Padri della Chiesa. In buona sostanza, queste ricche interpretazioni sarebbero state tutte orientate a cogliere il messaggio unitario dei profeti (cf p. 27).

Alla fine del XIX secolo, iniziò la fase dello studio critico dei libri profetici, volto a individuare – o spesso soltanto a ipotizzare – i vari passaggi della redazione e della trasmissione dei testi. Tali indagini portarono a elaborare numerosissime prospettive di lettura: dal biblista e teologo luterano Julius Wellhausen (1844-1918), per il quale i profeti, venendo cronologicamente prima della legge, sarebbero stati i veri creatori e propulsori della religione israelitica; al teologo luterano Bernhard L. Duhm (1847-1928), che, condividendo l'opinione di Wellhausen, collega di insegnamento nell'università di Göttingen, precisò l'ipotesi secondo cui sarebbero stati i profeti a formulare le esigenze dottrinali e morali della rivelazione mosaica. Su questo sfondo spicca l'originalità della prospettiva psicologica con cui il biblista luterano Hermann Gunkel (1862-1932) si dedicò all'indagine sui profeti. Non fu

un caso, dato che nelle università dell'epoca iniziavano a diffondersi le cattedre di psicologia. Un ultimo celebre studioso ricordato nel manuale è il biblista norvegese Sigmund Mowinckel (1884-1965), discepolo di Gunkel. Prendendo le mosse e talvolta criticando i risultati degli studi sulla «storia delle forme», portati a termine dal suo maestro, egli preferì sottolineare, con altri studiosi della cosiddetta «scuola scandinava», l'importanza del culto anche all'interno della letteratura profetica. A suo parere, infatti, non si potrebbe negare che la maggior parte dei profeti sia costituita da «professionisti del culto» e che la maggioranza dei loro oracoli riguardi il tempio (p. 33).

Dagli anni Settanta del secolo scorso, prese avvio una terza tappa della storia dell'esegesi e, in specie, dello studio esegetico sui profeti, che perdura tuttora. Stando alle nuove tendenze interpretative (esegesi canonica, approccio sociologico, analisi retorica, narrativa e prospettiva femminista), il punto di partenza imperteribile è il testo attuale dei libri profetici all'interno del canone scritturistico. Ed è proprio in quest'ottica di studio sincronica che si colloca il presente volume, di cui auspichiamo a breve, per la sua qualità didattica, la traduzione italiana.

FRANCO MANZI

SACRA SCRITTURA

MARIUSZ ROSIK, *Church and Synagogue (30-313 AD). Parting of the Ways* (= European Studies in Theology, Philosophy and History of Religions 20), Peter Lang, Berlin 2019.

La cosiddetta *third quest* sul Gesù storico, iniziata sul finire degli anni '80 del secolo scorso, si è concentrata sullo studio dell'«ebraicità» di Gesù; sulla sua

piena appartenenza alla storia e alla cultura del popolo ebraico. La consistente e ben documentata monografia di M. Rosik, insieme ad altri autorevoli studi sui rapporti fra il cristianesimo primitivo e l'ebraismo coevo, permette di apprezzare anche l'«ebraicità» della Chiesa: cioè, il profondo radicamento della comunità cristiana e della sua fede nella grande e variegata tradizione giudaica.

Rispetto alla ricerca su questo tema, che normalmente punta ad individuare *un* momento preciso, in cui Chiesa e Sinagoga si sarebbero definitivamente separate, il presente studio sostiene che la frattura sia avvenuta in momenti diversi, a seconda della particolare area geografica e culturale considerata. L'autore aiuta a cogliere la poliedricità di un fenomeno storico, che spesso, soprattutto per scarsità di fonti disponibili, viene considerato dagli studiosi più uniforme, correndo il rischio di impropria semplificazione. Così M. Rosik: «[...] it is the first century which is the richest in consequences as far as the process is concerned; later, the division which had already ensued in many regions only worsened and became more complicated in the sense that this process took place with varying intensity in different regions of the ancient world [...] the separation of Church from Synagogue was not a one-time act, but a long-lasting, multi-layered, and diversified process» (pp. 15-16).

Indagando con acribia il suddetto fenomeno, l'Autore rimette apertamente in discussione l'ipotesi diffusa, secondo cui il processo di separazione si sarebbe pienamente compiuto a cavallo delle due rivolte giudaiche (70-135 d.C.), in stretta concomitanza con la fondazione dell'accademia rabbinica a Javne (ca. 90 d.C.; cf pp. 260-267) e con l'inserimento della «dodicesima benedizione» (quella contro gli «eretici»; *birkhat ha-minim*) nella preghiera quotidiana ebraica (cf pp.